

Servire la famiglia: *missione profetica* dei fedeli laici

1. Che la famiglia stia vivendo nei nostri tempi una crisi estremamente profonda è davanti agli occhi di tutti. Soprattutto nell'ambito della cultura occidentale, il matrimonio sta diventando sempre di più una "scelta residuale", molti scelgono di non sposarsi ed è in vertiginoso aumento il numero delle convivenze e dei divorzi. Si sta approfondendo sempre di più il divario tra il Magistero ecclesiale e la vita reale dei fedeli. Ci troviamo indubbiamente di fronte a una pericolosa deriva culturale della post-modernità, che minaccia le sorti future dell'umanità. Non a caso san Giovanni Paolo II ha scritto nella *Familiaris consortio*: «Il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia».¹ Di fronte a questa sfida epocale, la Chiesa – attraverso la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – vuole dare un'adeguata risposta pastorale: come annunciare il Vangelo della famiglia nel nostro mondo che promuove e impone modelli di vita che contraddicono in maniera radicale i suoi principi fondamentali?

Vorrei soffermarmi brevemente sul ruolo decisivo e insostituibile dei laici cattolici, uomini e donne, nell'annuncio del Vangelo della famiglia. Oggi più che mai, occorrono testimoni che, vivendo il Vangelo della famiglia fino in fondo e con gioia, facciano vedere al mondo che si tratta di un programma di vita bello e affascinante, fonte di felicità per i coniugi e i figli. E proprio qui si apre un enorme campo di azione per la *missione profetica* del nostro laicato. Infatti oggi, nella vita degli sposi cristiani ci vuole il coraggio dei profeti, il coraggio cioè di andare contro corrente rispetto alla cultura dominante. Qualcuno ha detto giustamente: «Che lo voglia o no, la Chiesa in Occidente è sulla strada per diventare una controcultura, e il suo futuro ora dipende principalmente da una cosa: se sarà capace, in quanto sale della terra, di mantenere il suo sapore e di non essere calpestato dagli uomini».²

Nei nostri tempi accade spesso che la voce della Chiesa circa la natura stessa della famiglia e del matrimonio (l'unione tra un uomo e una donna) e la sua indissolubilità, l'amore sponsale fedele e fecondo, l'apertura alla vita assomigli a una voce che "grida nel deserto", spesso contestata, rifiutata, non di rado ridicolizzata dai media... Tuttavia questa voce non può e non deve mancare, perché come dice il Concilio Vaticano II: «Il bene della persona e della società umana e

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 86.

² ROBERT SPAEMANN, *Divorce and remarriage*, in: *FIRST THINGS*, August – September 2014.

cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare».³ In realtà, si tratta di difendere la natura più profonda dell'essere umano creato da Dio maschio e femmina. Papa Benedetto XVI diceva: «Viviamo in un tempo in cui i criteri dell'essere uomini sono diventati incerti [...] Di fronte a ciò noi come cristiani dobbiamo difendere la dignità inviolabile dell'uomo [...] La fede in Dio deve concretizzarsi nel nostro comune impegno per l'uomo...».⁴ E quindi annunziare e testimoniare il Vangelo della famiglia è un servizio di vitale importanza che la Chiesa è chiamata a rendere all'uomo e all'umanità - una fondamentale opera di misericordia. Ed è un compito particolare dei fedeli laici in seno alla società in cui vivono: essi devono essere quel lievito evangelico che trasforma il mondo dal di dentro, quel sale della terra, la luce del mondo.⁵ Ricordiamo le parole dell'antica Lettera a Diogneto: «[I cristiani] vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo [...] In una parola, i cristiani sono nel mondo quello che l'anima è nel corpo. [...] Dio li ha messi in un luogo così nobile, che non è loro lecito di abbandonarlo...».⁶

A questo punto, nel contesto del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, si impongono alcune domande fondamentali che soprattutto gli sposi cattolici devono porsi: vivo veramente la vita del mio matrimonio e della mia famiglia secondo il disegno di Dio? Ho il coraggio di scommettere pienamente sul Vangelo della famiglia annunciato dal Magistero della Chiesa? Cerco, nonostante i miei limiti e la mia debolezza, di testimoniare la bellezza del matrimonio e della famiglia cristiana nell'ambiente in cui vivo? La pressione della post-modernità in questo ambito è estremamente forte e non pochi cedono ai suoi *diktat* distruttivi... Purtroppo, anche tra le fila dei battezzati si diffondono oggi a macchia d'olio degli atteggiamenti di rifiuto (esplicito o implicito) e delle scelte in evidente contrasto con il Magistero ecclesiale, per quanto riguarda sia l'indissolubilità del matrimonio che la trasmissione della vita. A proposito di quest'ultima questione, il beato Paolo VI ha insistito con forza: «L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa».⁷

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 47.

⁴ BENEDETTO XVI, *Celebrazione ecumenica nella Chiesa dell'ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt*, in "Insegnamenti" VII, 2 (2011), p. 303.

⁵ Cfr *Mt* 5,13-16.

⁶ *Dall'Epistola a Diogneto* (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321).

⁷ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, n. 10.

2. In questa drammatica situazione di crisi del matrimonio e della famiglia, la Chiesa guarda con fiducia alle giovani generazioni. A Rio de Janeiro, Papa Francesco, dialogando con i giovani, li ha esortati con forza: «C'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. È fuori moda? [No...] Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, “per sempre”, perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi».⁸

La famiglia cristiana ha bisogno di essere aiutata e sostenuta da parte della Chiesa. La famiglia ha bisogno di un forte messaggio di speranza, i cui primi portatori sono proprio i giovani, con la loro capacità di sfidare la realtà circostante e di andare contro corrente, come appunto dice Papa Francesco. È vero che a livello delle nostre Chiese locali operano numerose strutture pastorali specializzate e delle associazioni laicali a favore delle famiglie, ma questo non basta. C'è una grande urgenza di rinnovare e di ripensare in profondità tutto il percorso pedagogico di preparazione dei giovani al matrimonio nonché tutta la pastorale familiare, perché sia una pastorale capace di esprimere veramente il volto materno della Chiesa, quel volto accogliente che non esclude nessuno. La Chiesa è chiamata oggi ad accompagnare pastoralmente con generosità, carità ed empatia le coppie cristiane, specialmente quelle che sono in crisi o vivono situazioni irregolari (i divorziati, i divorziati risposati e i conviventi). Con rinnovato coraggio e competenza, essa deve affrontare quelle problematiche nuove e spesso inedite del matrimonio e della famiglia (penso ad esempio alle questioni legate alla bioetica...). La Chiesa, pastori e laici, deve dunque intraprendere un cammino di vera e propria «conversione pastorale missionaria che non può lasciare le cose come stanno».⁹

Il Vangelo della famiglia pone davanti agli sposi cristiani dei traguardi alti ed esigenti che vanno decisamente contro corrente rispetto alla cultura dominante. E non di rado, nella nostra pastorale esso viene presentato in maniera annacquata e addolcita, se non addirittura censurata in quegli aspetti particolarmente esigenti, ad esempio, nell'ambito dell'esercizio della paternità e della maternità responsabile (l'*Humanae vitae* di Paolo VI!), allo scopo così di renderlo più appetibile alla mentalità comune. In questo modo, però, si dimentica che la sua bellezza e la sua forza attrattiva stanno proprio in quella “novità” che ci sorprende e ci sfida con proposte radicali. Ne era consapevole il beato Paolo VI quando nell'*Humanae vitae* ha scritto: «Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci, amplificate dai moderni mezzi di propaganda, che contrastano con quella della Chiesa. A dir vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo divin fondatore, “segno di

⁸ FRANCESCO, Discorso all'incontro con i volontari della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, in “*L'Osservatore Romano*”, 29-30 luglio 2013, p. 11.

⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 25.

contraddizione”, ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica. Di essa la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria e interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è, per la sua intima e immutabile opposizione al vero bene dell’uomo. Nel difendere la morale coniugale nella sua integralità, la Chiesa sa di contribuire all’instaurazione di una civiltà veramente umana». ¹⁰

La via che Cristo propone a noi cristiani è “angusta” e la “porta è stretta”, ¹¹ ma la Grazia del Signore ci viene in aiuto. Davanti agli sposi cristiani, Cristo apre un affascinante orizzonte di santità e fa scoprire il matrimonio e la famiglia come via privilegiata di santificazione. Forse nella nostra pastorale del matrimonio e della famiglia, noi - sia Pastori che laici - ci fidiamo poco del primato della Grazia nella vita cristiana! Spesso, pensando alla “praticabilità” dei principi evangelici, facciamo riferimento esclusivamente ai criteri mondani, scartando certe esigenze difficili e delicate. A tale proposito, possiamo ricordare il bellissimo dialogo tra il cardinale Federigo e don Abbondio, tratto dai “Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni: «Pur troppo! - disse Federigo, - tale è la misera e terribile nostra condizione. Dobbiamo esigere rigorosamente dagli altri quello che Dio sa se noi saremmo pronti a dare: dobbiamo giudicare, correggere, riprendere; e Dio sa quel che faremmo noi nel caso stesso, quel che abbiamo fatto in casi somiglianti! Ma guai s’io dovessi prender la mia debolezza per misura del dovere altrui, per norma del mio insegnamento!». E subito dopo il Cardinale Federigo aggiunge una cosa importante: «Eppure è certo che, insieme con le dottrine, io devo dare agli altri l’esempio, non rendermi simile al dottor della legge, che carica gli altri di pesi che non possono portare, e che lui non toccherebbe con un dito». ¹² È una bella lezione su cui occorre riflettere...

A questo punto, vale la pena ritornare ancora una volta a un accorato appello che il beato Paolo VI ha rivolto ai sacerdoti: «Il vostro primo compito - specialmente per quelli che insegnano la teologia morale - è di esporre senza ambiguità l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell’esercizio del vostro ministero, l’esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della Chiesa. [...] Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l’esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare, ma per salvare, egli fu certo intransigente con il male, ma paziente e misericordioso verso i peccatori. Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l’eco della voce e dell’amore del Redentore». ¹³

3. Nel dibattito sullo stato del matrimonio e della famiglia attualmente prevalgono toni foschi e piuttosto drammatici. Assistiamo a una pericolosa

¹⁰ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, n. 18.

¹¹ Cfr *Mt* 7,13-14; *Lc* 13,24.

¹² ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi Sposi*, De Agostini, p. 317.

¹³ PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, nn. 28-29.

proliferazione di “falsi profeti”, che vogliono convincerci che le derive della post-modernità siano l’ultima parola della storia, e di conseguenza irreversibili, e che anche noi cristiani nell’annuncio del Vangelo della famiglia dobbiamo obbedire ai loro prepotenti *diktat*. Ma in questo frangente, non possiamo dimenticare che il Signore della storia è Cristo stesso, ed è Lui che fedelmente ci precede. Forte di tale certezza, Papa Francesco vuole lanciare nella Chiesa una nuova stagione evangelizzatrice, segnata da una gioia che scaturisce non da calcoli umani, ma dalla speranza teologale. E tra i segni di tale speranza vanno menzionati i numerosi e multiformi carismi che lo Spirito Santo sta elargendo alla Chiesa dei nostri tempi e da cui nascono tanti movimenti ecclesiali e nuove comunità. Sono luoghi che generano itinerari di formazione nella fede di laici, uomini e donne, giovani e adulti, di estrema efficacia. Si tratta di percorsi di iniziazione cristiana che liberano nei laici uno slancio e un coraggio missionario stupefacenti. Quanti uomini e donne del nostro tempo, grazie a questa nuova stagione aggregativa dei fedeli laici, hanno scoperto l’affascinante bellezza del matrimonio e della famiglia, vivendola come una vera e propria vocazione e una via concreta di santità; quanti si sono aperti generosamente alla vita (le famiglie numerose!); quanti hanno riscoperto il valore della castità nella vita matrimoniale; quanti matrimoni salvati mentre stavano attraversando un periodo di crisi ed erano sull’orlo della separazione; quanto slancio missionario hanno generato in intere famiglie, pronte a partire per annunciare la Buona Notizia nei Paesi di missione (*ad gentes!*). Mentre di fronte al Vangelo della famiglia tanti oggi dicono, come quei discepoli nella sinagoga a Cafarnao: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (*Gv* 6,60) e se ne vanno delusi, i laici formati nell’ambito di queste nuove realtà ecclesiali hanno il coraggio di dire insieme con Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto...» (*Gv* 6,68-69). Anzi, questi laici dicono al mondo in maniera convincente che il Vangelo della famiglia non è un’utopia, ma un progetto di vita su cui vale la pena scommettere. La nuova stagione aggregativa dei fedeli è dunque un importante segno di speranza per la Chiesa, che in questa ora della nostra storia sta affrontando la sfida della grave crisi del matrimonio e della famiglia. Certo, i laici impegnati nelle varie realtà aggregative sono una minoranza, ma - come diceva il Papa emerito Benedetto XVI - sono una “minoranza creativa”, cioè determinante per il futuro del mondo. Tali realtà meritano dunque di ricevere un forte incoraggiamento e sostegno.

Concludo con le parole di san Giovanni Paolo II, che Papa Francesco ha definito il “Papa della famiglia”: «Il Vangelo non è la promessa di facili successi. Non promette a nessuno una vita comoda. Pone delle esigenze [...] Nel Vangelo è contenuto un paradosso fondamentale: per trovare la vita, bisogna perdere la vita; per nascere, bisogna morire; per salvarsi, bisogna prendere la croce. Questa è la verità essenziale del Vangelo, che sempre e dappertutto urterà contro la protesta dell’uomo. Sempre e dappertutto il Vangelo sarà una sfida per la debolezza umana. Ma proprio in questa sfida sta tutta la sua forza. L’uomo, forse, attende nel suo subconscio una tale sfida, vi è in lui infatti il bisogno di superare se stesso. Solo

superando se stesso, l'uomo è pienamente uomo».¹⁴ E san Giovanni Paolo II afferma ancora: «Naturalmente, rimangono valide le parole di Gesù riguardo ai pesi di cui certi maestri caricano le spalle degli uomini, non volendo portarli essi stessi (cfr. *Lc* 11,46). Ma si deve tuttavia considerare quale sia il peso maggiore: se la verità, persino quella molto esigente; o se, invece, un'apparenza della verità, che crea soprattutto l'illusione della correttezza morale».¹⁵

La piena portata e la bellezza del “Vangelo della famiglia” si possono cogliere solo in questa ottica che è appunto l'ottica del Vangelo...

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, pp. 118-119.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 189-190.